

# LO STEREOTIPO DELLA SUPERIORITÀ DELLA CULTURA GRECA: LA SITUAZIONE IN EPOCA IMPERIALE ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE DI PLUTARCO E GALENO \*

Nell'antichità il concetto di straniero, di diverso si identificava con quello di βάρβαρος "colui che non parla greco". Inizialmente infatti il termine designa lo straniero, che parla una lingua simile ad un balbettio e perciò incomprendibile; la parola non è esclusivamente greca, poiché si tratta di una formazione onomatopeica che si ritrova in forma molto simile in sanscrito: 'barbara' colui che balbetta, al plurale designa i popoli stranieri<sup>1</sup>. Per i Greci evidenziava soprattutto una diversità fra i popoli, la cosiddetta alterità, come ancora vediamo in Erodoto<sup>2</sup>; dopo le guerre persiane però, colui che non parla greco viene considerato tagliato fuori dall'uso del discorso articolato ed intelligibile, che è fondamento della società civile. La cultura greca, in particolare quella ateniese, teorizza l'immagine del barbaro come l'antitesi della grecità. È sulla base di questa opposizione fra greco e barbaro, cultura e non cultura che ho impostato al mia ricerca; dal momento che esiste sull'argomento una serie di importanti lavori corredati da ricchissima bibliografia<sup>3</sup>,

(\*) Questo lavoro nasce dalla rielaborazione di una relazione tenuta il 2/12/1988 a Strasburgo, nella sede del Consiglio d'Europa, per l'Atelier européen "L'image de l'étranger et les relations internationales", dove avevo scelto di analizzare l'immagine dello straniero come appare dalle testimonianze di Plutarco di Cheronea e Galeno di Pergamo, poiché i due autori sono Greci perfettamente integrati nella società imperiale.

(<sup>1</sup>) Cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968 s.v.; l'onomatopea è ben attestata anche in latino, *balbus*, *balbutio* (cfr. J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, München 1959, I, 91-92. Secondo alcuni studiosi la sua origine sarebbe addirittura orientale, poiché è testimoniata nella forma 'barbaru' in assiro-babilonese. Cfr. E. Weidner, βάρβαρος, "Glotta" 1913, IV, 303 sg.; H. Limet, *L'étranger dans la société sumérienne*, in *Gesellschaftsklassen im alten Zweistromland und in den angrenzenden Gebieten* (ed. D. O. Edzard) "Abhandl. der Bayer. Akad. der Wissenschaften", n. F. 75, 1972, 123-138. Peraltro Chantraine, *op. cit.*, rifiutava già ipotesi simili poiché in accadico 'barbaru' significherebbe soltanto 'lupo'.

(<sup>2</sup>) Cfr. F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 1980; B. Laurot, *Idéaux grecs et barbarie chez Hérodote*, "Ktema" 6, 1981, 38-49; A. Corcella, *Erodoto e l'analoga*, Palermo 1984. Come giustamente conclude Laurot, *op. cit.* 48, le Storie di Erodoto costituiscono una definizione degli ideali greci dell'epoca, che non comportano una condanna del mondo barbaro, tuttavia lo utilizzano per prendere coscienza della propria unità attorno ad alcune caratteristiche.

(<sup>3</sup>) Si vedano per esempio: H. H. Bacon, *Barbarians in Greek Tragedy*, New Haven 1961; M. F. Baslez, *L'étranger dans la Grèce antique*, Paris 1984; Y. A. Dauge, *Le Barbare. Recherches sur la conception romaine de la barbarie et de la civilisation*, Bruxelles

non è necessario affrontare qui più approfonditamente il problema della definizione e valutazione del concetto di barbaro/straniero nell'antichità. Iniziamo perciò l'esame dei testi.

"Fra gli Sciti un solo uomo divenne filosofo, molti lo furono ad Atene; ad Abdera, molti furono gli sciocchi, pochi lo furono ad Atene". Con queste parole Galeno conclude lo scritto *Quod animi mores corporis temperamenta sequantur* (4.822 K.)<sup>4</sup>, dove teorizza che le qualità morali derivano dal temperamento del corpo (κρᾶσις delle quattro qualità) e che i temperamenti a loro volta sono legati al regime e all'ambiente, in polemica con lo stoico Crisippo<sup>5</sup>, che sosteneva che tutti siamo capaci di virtù, ma siamo corrotti dai contatti sociali. La frase che abbiamo riportato paragona sfavorevolmente Sciti e Traci agli Ateniesi, ma salva uno Scita. Lo Scita filosofo cui si allude è Anacarsi, tradizionalmente annoverato nel numero dei sette sapienti<sup>6</sup>; di lui parla per primo Erodoto (4.47 e 76 sgg.) narrando che fu ucciso dai suoi compatrioti, perché, dopo aver viaggiato a lungo in Grecia, aveva adottato costumi greci<sup>7</sup>. Galeno lo ricorda in maniera elogiativa anche nel cap. 7 dell'*Adhortatio ad artes addiscendas* (1.13-14) citandolo fra quelli che grazie

1981 (per la situazione in Grecia cfr. *Introduction*, 10 sgg.); due volumi di *Entretiens sur l'Antiquité classique*, Fondation Hardt, Vandouevres-Genève, l'VIII del 1962, *Grecs et Barbares* ed il recentissimo vol. XXXV del 1990, *Hérodote et les peuples non grecs*; E. Hall, *Inventing Barbarians, Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1989; T. Long, *Barbarians in Greek Comedy*, Carbondale/Edwardsville 1986; M. Moggi, *Straniero due volte: il barbaro e il mondo greco*, in: *Lo straniero, ovvero l'identità culturale a confronto*, Siena 1989, Atti del Convegno a cura di M. Bettini, Roma 1992, 51-76; A. Momigliano, *Saggezza straniera. L'Ellenismo e le altre culture*, Einaudi, Torino 1980 (trad.); M. M. Sassi, *La scienza dell'uomo nell'antica Grecia*, Torino 1988.

(<sup>4</sup>) Le citazioni di Galeno seguono l'edizione di C. G. Kühn, *Claudii Galeni Opera Omnia*, Leipzig 1821-1833 (ed. anast. Hildesheim 1965).

(<sup>5</sup>) Crisippo di Soli, filosofo stoico, visse fra il 280 e il 207 a.C., cfr. la biografia in Diogene Laerzio 7.179 sgg.; la sua straordinaria sottigliezza dialettica è oggetto di parodia da parte di Luciano nell'operetta *Vitarum auctio* (20-22). In generale cfr. H. v. Arnim, *Stoicorum veterum Fragmenta*, Stuttgart 1964 (ed. an.); M. Isnardi Parente, *Stoici antichi*, UTET, Torino 1989, vol. I, *Introduzione* con ampia bibliografia. Su problemi di logica cfr. W. Cavini, *La negazione di frase nella logica greca*, in *Studi su papiri di logica e medicina*, Studi dell'Accademia Toscana di Scienze e lettere "La Colombaria", vol. 74, Firenze 1985, 7-126, con indicazioni bibliografiche, in particolare da 107 sgg.

(<sup>6</sup>) Cfr. Diodoro Siculo 9.6 e 26; Diogene Laerzio 1.13. Sul personaggio di Anacarsi cfr. le osservazioni di P. Angeli Bernardini, *L'agonismo sportivo dei Greci e lo stupore dei barbari*, nei citati Atti del convegno *Lo straniero...* 39-49.

(<sup>7</sup>) Anche altri autori antichi come Plutarco, Luciano e Diogene Laerzio parlano di Anacarsi e del suo viaggio di istruzione in Grecia. Il racconto delle avventure di questo viaggio è l'oggetto dell'opera di J. J. Barthélemy, *Voyage du jeune Anacharsis en Grèce vers le milieu du quatrième siècle a. J. C.*, del 1788.

alle loro capacità si conquistarono fama; Anacarsi, sebbene barbaro per stirpe, fu oggetto di ammirazione e considerato σοφός. Ad uno che lo dileggiava perché era barbaro e scita, egli rispose: "La patria è per me causa di disonore, ma tu lo sei per la tua patria". L'aneddoto<sup>8</sup> dimostra che lo Scita, rinnegate le sue origini, si è completamente grecizzato e per questo può essere ammesso fra i sapienti. La figura di Anacarsi aveva una caratterizzazione positiva già in Erodoto, che affermava che nelle regioni interne del ponto Eusino non "conosciamo che vi sia nato nessun uomo illustre per dottrina, ad eccezione della stirpe scitica e di Anacarsi"<sup>9</sup>; successivamente sotto l'influenza dei Cinici divenne simbolo della saggezza naturale non corrotta dalla civiltà. Viene presentato in maniera elogiativa da Plutarco per la sua prontezza di spirito nel colloquio con Solone<sup>10</sup>; lo Scita compare come figura positiva anche in vari dialoghi di Luciano: in *Verae Historiae* II, nell'*Anacharsis* dove dialoga con Solone *περί γυμνασίων* e infine nello *Scytha*.<sup>11</sup> Quest'ultima opera è la più interessante, poiché si dice che Anacarsi, per desiderio dell'educazione greca, παιδείας ἐπιθυμία τῆς ἑλληνικῆς, andò ad Atene dove era stato preceduto per lo stesso motivo da un altro scita, Tossari, sapiente ma non nobile<sup>12</sup>; l'opera di Luciano ci dà una rappresentazione di genere, ma molto significativa delle difficoltà di uno straniero, per quanto sapiente. Anacarsi arriva al Pireo confuso οἶα δὴ ξένος καὶ βάρβαρος e per di più non trova nessuno ὁμόγλωσσος (emerge il problema della lingua) finché incontra il suo compatriota che aveva lasciato la patria e moglie e figli ἔρωτι τῆς Ἑλλάδος ed è ormai perfettamente grecizzato negli abiti e nel parlare. Anacarsi, di famiglia nobilissima e nota, viene riconosciuto e per così dire salvato e poi introdotto presso Solone<sup>13</sup>. Quindi la storia prosegue nel modo consueto. Tornando alla frase finale del *Quod animi* sappiamo che per ciò che riguarda gli Abderiti esiste una consolidata tradizione che li considerava stolti e che troviamo testimoniata da Cicerone (*Ad Atticum* 7.7.4), Marziale (10.25), Luciano (*De con-*

(8) L'aneddoto compare nell'identica forma in Diogene Laerzio (1.104) dove colui che lo insulta è Ateniese.

(9) *Storie* 4.46; traduzione a cura di D. Fausti, BUR, Milano 1984.

(10) Si veda *Vita di Solone* (cap. 5) nell'ed. di M. Manfredini-L. Piccirilli, *Vita di Solone*, Mondadori, Milano, 1986<sup>2</sup>.

(11) L'ed. seguita è quella di M. D. McLeod, Oxford 1980.

(12) Su questo personaggio non abbiamo altre testimonianze. Non tornò più fra gli Sciti e morì ad Atene. Invece il concetto che la città di Atene abbia una superiorità culturale ed educativa è espresso anche da Isocrate, *Paneg.* 50, insieme all'idea che il nome di Greci non sia più quello della razza, ma del modo di pensare e che si chiamino Greci più quelli che partecipano τῆς παιδείσεως τῆς ἡμετέρας ἢ τοὺς τῆς κοινῆς φύσεως.

(13) *Scytha*, 3.

*scribenda historia*, cap. 1) e Plinio (*N.H.* 25.8). Galeno si rifà probabilmente alla versione tramandata dalle lettere pseudo-ippocratiche (*Ep.* 10-21) redatte fra il I a.C. ed il I d.C.<sup>14</sup> dove ci sono varie allusioni alla presunta stupidità degli Abderiti<sup>15</sup> che mandano a chiamare Ippocrate per curare Democrito<sup>16</sup>, perché ritengono pazzo il filosofo; in realtà sono i suoi concittadini che non sono in grado di capirlo. Queste lettere vengono definite un raro esempio di romanzesco nella letteratura medico-filosofica<sup>17</sup>; ad esse si ispirò La Fontaine, accentuandone l'impostazione aneddotica, per la favola *Démocrite et les Abdéritains* (8.26), la cui morale è concentrata in questi versi: "Aucun n'est prophète chez soi / Ces gens étaient les fous, Démocrite le sage"<sup>18</sup>. Più tardi Christoph Wieland vi attinse per un suo pungente romanzo satirico sulla Germania del 1700, intitolato appunto *Geschichte der Abderiten* (1774), che adombra la situazione di incomprensione verso gli intellettuali, che si sentono perciò 'stranieri' in patria<sup>19</sup>.

La dottrina medica secondo cui Galeno sostiene che l'ambiente influisce sul temperamento dei corpi ha un modello illustre: lo scritto ippocratico *De aëre, aquis et locis*<sup>20</sup>; all'inizio del cap. 8 del *Quod animi* viene citato il tito-

(<sup>14</sup>) Edizione di E. Littré, *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, Paris 1839-1860 (IX, 320-392). Cfr. per il rinnovato interesse per le *Lettere* la recentissima ed. di W. Smith, *Hippocrates. Pseudepigraphic Writings, Letters, Embassy*, Leiden 1990 e quella di D. Them. Sakalis, *Ἱπποκράτους ἐπιστολαί*, Ioannina 1989. Sono state rivalutate come testimonianza biografica da J. Jouanna, *Hippocrate*, Paris 1992, 19 sg.

(<sup>15</sup>) Cfr. la lettera di Ippocrate a Damageto; Ippocrate a Crateua; seconda lettera di Ippocrate a Damageto.

(<sup>16</sup>) Sulla pazzia di Democrito cfr. anche E. Panofsky, in R. Klibansky, *Saturno e la melanconia*, Torino 1983, 84 sg.

(<sup>17</sup>) Cfr. per questa definizione l'introduzione di Y. Hersant, *Sur le rire et la folie*, Paris 1989, trad. it. *Ippocrate. Sul riso e la follia*, Sellerio, Palermo 1991, 10 (Vengono tradotte le lettere dal n. 10 a 17 dell'ed. Littré). Cfr. pure J. Pigeaud, *La maladie de l'âme. Étude sur la relation de l'âme et du corps dans la tradition medico-philosophique antique*, Paris 1981.

(<sup>18</sup>) Cfr. l'ed. di R. Groos e J. Schiffrin, *La Fontaine - Oeuvres complètes, Fables, contes et nouvelles*, Paris 1954, 212-13, introduction par E. Pilon et R. Groos.

(<sup>19</sup>) Ch. Wieland nacque ad Oberholzheim nel 1733 e morì a Weimar nel 1813; educato in ambiente rigidamente pietistico, iniziò la sua produzione con opere moralistiche e didascaliche. Dopo aver abbandonato l'estremismo religioso e filosofico proseguì con opere di spirito molto più aperto, anzi prendendo di mira l'estremismo in tutte le sue manifestazioni. Il romanzo si può leggere in traduzione italiana, *Gli Abderiti*, nell'edizione UTET, Torino 1987<sup>2</sup>.

(<sup>20</sup>) Cfr. su questo scritto la recente edizione di L. Bottin, *Ippocrate, Arie, acque luoghi*, testo, trad., comm., Venezia 1986 e C. Calame, *Nature humaine et environnement: le racisme bien tempéré d'Hippocrate*, in C. Bérard e altri, *La cité des images. Religion et société en Grèce antique*, Lausanne 1984.

lo dell'opera e possiamo riconoscerne vari capitoli (4, 12, 16, 23, 24). Galeno fa sua la conclusione ippocratica che dalla natura dei luoghi dipendono sia l'aspetto sia le caratteristiche degli uomini, non solo i caratteri: la situazione ambientale influisce sia sull'ottusità sia sull'intelligenza (802). Vengono infatti messe a confronto l'Europa e l'Asia (*Aër.* 12) affermando che l'Asia differisce dall'Europa sia per la natura sia per gli abitanti; lì tutto è più bello e più grande ed i caratteri sono più miti e più docili. Questa descrizione è solo apparentemente positiva, perché proprio per questi motivi gli Asiatici non sono coraggiosi e resistenti alle fatiche e sono meno bellicosi degli Europei e più dolci, perché le stagioni non subiscono grandi mutamenti, ma scorrono uniformi (*Aër.* 16). Anche all'interno dell'Europa, però le stirpi differiscono per aspetto e coraggio (*Aër.* 24)<sup>21</sup>; le regioni più asciutte ed aspre danno gli uomini più intelligenti e più forti. La teoria non è nuova, la troviamo infatti esposta a proposito della terra di Persia nel discorso di Ciro nell'ultimo libro delle *Storie* di Erodoto (9.122)<sup>22</sup>, ma Galeno da parte sua afferma di citare Ippocrate perché le sue dimostrazioni sono solide (805): "Chi non sa infatti che quelli che vivono nelle zone intermedie, coloro che abitano la zona ben temperata, sono migliori per intelligenza e saggezza degli altri uomini?"<sup>23</sup>. Questa zona si identifica facilmente con la Grecia e, come si dice nel *De sanitate tuenda* 2.7 (6.126-27) non potrebbe essere diversamente in quanto patria di Ippocrate: "Infatti un'altra prova è che nella nostra regione si vedono molti corpi che rispettano le proporzioni del canone di Policlete<sup>24</sup>, non così presso i Celti<sup>25</sup>, gli Sciti, gli Egizi, gli Arabi". Nel *Quod animi* viene citato Platone (*Timeo* 24c) quando dice che la dea Atena

(21) Un'analisi di questo capitolo è condotta da H. Grensemann, *Das 24 Kapitel von De Aeribus, Aquis, Locis und die Einheit der Schrift*, "Hermes" 107, 1979, 423-41.

(22) Alla proposta di uno dei suoi dignitari di lasciare, dopo la vittoria su Astiage, "una terra piccola e montuosa e occuparne una migliore" Ciro risponde che, se avessero fatto ciò, sarebbero stati "non più dominatori, ma dominati: dai luoghi molli sono soliti nascere uomini molli, perché non è di una stessa terra produrre frutti meravigliosi ed uomini valorosi in guerra". Concetti simili che illustrano i rischi di una vita molle sono pure nel discorso di Demarato in lode degli Spartani (7.102); cfr. su queste affermazioni che testimoniano la nascita dell'etnografia in Grecia: A. Momigliano, *op. cit.* 133 sgg.

(23) Cfr. J. Jouanna, *Les causes de la défaite des barbares chez Eschyle, Hérodote et Hippocrate*, "Ktema" 6, 1981, 13-15.

(24) Nel V sec. a.C. Policlete nel *Canone* fissò quali dovessero essere le proporzioni del corpo umano; la realizzazione pratica delle sue teorie dovrebbe essere testimoniata dal Doriforo (Copia al Museo nazionale di Napoli). Per Policlete c'è un richiamo al *Protagora* di Platone (311b) che ricorda Ippocrate come esempio di medico illustre e Policlete e Fidia fra gli scultori.

(25) Sui rapporti fra Greci e Celti e l'importanza dei Romani per l'acquisizione di una più approfondita conoscenza cfr. Momigliano, *op. cit.* 53 sgg.

scelse un luogo dove “il buon temperamento delle stagioni avrebbe prodotto uomini assennatissimi”. Il passo compare dopo quelli ippocratici, non come specifica lode di Atene, ma allo scopo di confermare l’idea che l’intelligenza derivi dal temperamento secco e testimonia ad ogni modo una solida tradizione; non a caso il medico di Pergamo utilizza gli autori a lui culturalmente più cari, le cui dottrine cerca di armonizzare nel trattato *De placitis Hippocratis et Platonis*, dove nel terzo libro, al capitolo terzo (5.302 sgg.) troviamo un altro esempio interessante per la nostra ricerca.

Galeno, sempre in polemica con Crisippo<sup>26</sup>, espone la sua convinzione che il λογισμός, la razionalità, deve prevalere sul θυμός, la passionalità, l’istinto, poiché in tutte le cose è giusto che prevalga ciò che è meglio per natura. Infatti è pericoloso se l’elemento peggiore ha la prevalenza sul migliore come succede fra gli Sciti, i Galati e molti altri popoli barbari, dove il θυμός è più forte del λογισμός, come presso di noi “fra i bambini e gli uomini incolti”, definiti ἀπαίδευτοι, cioè quelli che non hanno ricevuto la παιδεία, l’educazione secondo il modello culturale greco. L’accostamento barbaro/ineducato è ripetuto per tre volte in questo capitolo e di nuovo al cap. 7 (388); i personaggi che vengono usati come paradigma dell’atteggiamento positivo e negativo da tenere nel prendere decisioni sono da una parte Odisseo, campione della razionalità, dall’altra la Medea di Euripide<sup>27</sup>, che uccide i figli, pur sapendo di commettere un’azione malvagia, perché in lei la passione è più forte della volontà<sup>28</sup>. Medea è simbolo del comportamento di uomini barbari e ἀπαίδευτοι, Odisseo dei Greci πεπαιδευμένοι (307). La scelta della Medea di Euripide non è certo un caso; infatti che questa donna sia una barbara è probabilmente un’invenzione dei tragediografi, in particolare di Euripide, secondo cui la figlia di Aete, poiché è caratterizzata dalla *akolasia*<sup>29</sup>, risulta un perfetto esempio contrario di una delle grandi virtù platoniche, la *sophrosyne*. Spesso nella tragedia i barbari sono caratterizzati da passioni senza controllo legate alla loro etnia<sup>30</sup>, ma ad alcuni vengono attribuiti poteri intellettuali. Di questo Medea è un esempio (è σοφή e possiede

(<sup>26</sup>) In particolare cfr. 302, 309.

(<sup>27</sup>) La tragedia di Euripide fu rappresentata nel 431 a.C.; è interessante ricordare che la tradizione accusava Crisippo di aver citato quasi completamente in una sua opera (non sappiamo quale) la *Medea* di Euripide (Diogene Laerzio 7.180).

(<sup>28</sup>) Questa affermazione è nei versi 1078-79 che vengono appunto citati da Galeno: καὶ μανθάνω μὲν, οἷα δρῶν μέλλω κακά, / θυμὸς δὲ κρείττων τῶν ἐμῶν βουλευμάτων.

(<sup>29</sup>) La sfrenatezza di Medea, che non sopporta costrizioni, emerge ai vv. 103-4 dove la nutrice le attribuisce ἄγριον ἦθος e φρὴν αὐθάδης e ai vv. 109-10 ψυχὴ δυσκατάπαυστος.

(<sup>30</sup>) Cfr. Hall, *op. cit.* 125.

la προμηθία)<sup>31</sup>, tuttavia ella è essenzialmente una maga che opera attraverso l'inganno e con le droghe di cui Ermione riteneva esperte le donne asiatiche<sup>32</sup> ed anche per la principessa della Colchide le abilità farmacologiche sono connaturate al personaggio<sup>33</sup>. L'astuzia dei barbari non è la stessa cosa rispetto alla forza della persuasione (tipicamente greca) che si ottiene attraverso il discorso, *peitho*<sup>34</sup>.

Tornando all'opposizione ἀπαίδευτοι / πεπαιδευμένοι è interessante notare che lo stesso accostamento di termini compare in Plutarco, in un passo della *Vita di Cesare*, nel famoso episodio che vede Cesare prigioniero dei pirati cilici (2.4); i pirati, non apprezzando i componimenti che egli fa loro ascoltare, si procurano l'accusa di essere barbari e ἀπαίδευτοι.

Di nuovo l'identificazione greco=positivo e barbaro=negativo la ritroviamo nell'opuscolo plutarcheo *De audiendis poetis* (29F-30C), dove paragonando il comportamento di Diomede e Dolone<sup>35</sup>, l'uno accorto, l'altro incauto nel promettere, si dice che la previdenza πρόνοια è caratteristica dei Greci e delle persone civili (ἐλληνικὸν καὶ ἀστεῖον) la temerarietà invece dei barbari e degli uomini senza valore (βαρβαρικὸν καὶ φαῦλον); bisogna imitare il primo comportamento e non il secondo. Poco più avanti si passa alla contrapposizione Greci / non Greci nel campo del valore guerriero: molti Troiani si sono lasciati catturare vivi, ma nessuno degli Achei; molti Troiani si sono gettati ai piedi del nemico per chiedere pietà, Adrasto, Licaone, lo stesso Ettore quando chiese ad Achille di poter aver sepoltura, ma nessun Greco ha fatto questo: chiedere pietà è βαρβαρικόν, vincere combattendo o morire è invece ἐλληνικόν. Concetti simili li ritroviamo nel *De Alexandri fortuna aut virtute*, dove si narra che, malgrado Aristotele consigliasse al suo allievo di trattare i Greci ἡγεμονικῶς e i barbari δεσποτικῶς (329B), Alessandro volle invece creare un unico popolo all'interno del quale i Greci si sarebbero dovuti distinguere dai barbari grazie alla loro virtù: τὸ μὲν ἐλληνικὸν ἀρετῇ, τὸ δὲ βαρβαρικὸν κακίᾳ τεκμαίρε-

(31) Cfr. v. 285 dove peraltro la σοφία è immediatamente caratterizzata in senso negativo: κακῶν πολλῶν ἕδρις e v. 741.

(32) Cfr. Euripide *Andr.* 157-60.

(33) Cfr. Hall, *op. cit.* 35; le rappresentazioni vascolari testimoniano che fino alla comparsa sulla scena della tragedia di Euripide *Medea* non è rappresentata in abiti orientali, cfr. D. L. Page (ed.), *Euripides' Medea*, Oxford 1938, *Introduction*, p. LVII sgg. e in particolare p. LXII n. 1. Un altro esempio di questo processo è Tereo, che diventa re di Tracia, mentre originariamente era un cult-hero di Megara (Hall, *op. cit.* 103-104).

(34) Cfr. Hall, *op. cit.* 200 e sull'incapacità dei barbari di avere arte di persuasione cfr. R. G. A. Buxton, *Persuasion in Greek tragedy: a Study of Peitho*, Cambridge 1982, 58-9, 64, 161-63.

(35) Il riferimento è al decimo canto dell'*Iliade*, la cosiddetta *Dolonea*.

σθαί (329C). In questo opuscolo, caratterizzato da una forte retoricità<sup>36</sup>, possiamo trovare vari esempi di qualificazione negativa insieme al termine "barbaro": ἄσημος oscuro, ignobile (327B), μανικός folle (342E), ἄσημος sconosciuto (343E)<sup>37</sup>; questi accostamenti sono ormai un luogo letterario.

Data la vastità del materiale ho preso in considerazione principalmente i *Moralia*, di cui fra l'altro fa parte un opuscolo assai interessante, il *De malignitate Herodoti*, una polemica con Erodoto, l'autore antico che, parlando dell'immagine dello straniero, come abbiamo precedentemente notato, si impone immediatamente all'attenzione. Egli inizia le *Storie* dichiarando nel proemio di scrivere, perché "le gesta grandi e meravigliose così dei Greci come dei Barbari non rimangano senza gloria", mettendo sullo stesso piano i due protagonisti. Ma la posizione dello storico è abbastanza anomala nel panorama della letteratura greca<sup>38</sup>, tanto più nel periodo che stiamo esaminando, quando Erodoto viene considerato più che altro un autore da leggere per diletto; così almeno pensa Galeno, che nel commento al libro 6 delle *Epidemie* di Ippocrate (3.13; 17B 33) afferma che non bisogna leggere i libri degli antichi medici "soltanto come racconto" (μόνον ὡς ἱστορίαν) come si fa nel caso di Erodoto e Ctesia<sup>39</sup>. Plutarco scrive contro lo storico il *De malignitate* perché, secondo la tradizione, gli rimproverava di aver parlato male dei Beoti, presentandoli come traditori (864D sgg.). L'accusa rimasta famosa nell'antichità è quella di *philobarbaros* (cap. 12, 857A): Erodoto è criticato anzitutto per aver discolpato il mitico re d'Egitto Busiride dall'accusa di aver fatto sacrifici umani e aver scaricato queste colpe su Menelao, affermando che gli Egiziani sono pii e rispettosi della giustizia<sup>40</sup>; in secondo luogo per aver attribuito ai Greci l'introduzione della pederastia fra i Persia-

(<sup>36</sup>) Cfr. le osservazioni di A. G. Nikolaidis, *Ἑλληνικός-βαρβαρικός Plutarch on Greek and Barbarian Characteristics*, "Wiener Studien" 99, 1986, 230 sg.

(<sup>37</sup>) Siamo all'inizio dell'opuscolo (327B) ed Alessandro sta parlando rivolto alla Fortuna; racconta di essere stato ferito combattendo contro i popoli dell'India. Lì la Fortuna lo ha fermato, non contro illustri avversari, ma contro oscuri barbari: οὐδὲ λαμπροῖς ἀνταγωνισταῖς ἀλλὰ βαρβάρους ἀσήμοις. Ancora 342E: μανικά καὶ βάρβαρα κολαστήρια θαλάσσης dove si allude a Serse che osò incatenare l'Ellesponto (cfr. Hdt. 7.22, 23, 35). Infine 343E si tratta di un luogo χωρίον ἄσημον καὶ βάρβαρον.

(<sup>38</sup>) Cfr. la nota n. 2.

(<sup>39</sup>) L'obiezione poteva essere più valida per Ctesia in quanto, essendo animato dall'aspirazione di riuscire gradevole per i lettori, egli accentua troppo nella narrazione gli aspetti meravigliosi o drammatici, senza procedere ad un'accurata valutazione delle fonti. Su Ctesia e la sua polemica con Erodoto cfr. M. Moggi, *Storiografi greci minori, Dizionario autori greci e latini* III, 2085 sgg. e relativa bibliografia.

(<sup>40</sup>) Cfr. libro 2, capp. 45 e 119.



ni<sup>41</sup> ed infine per aver ipotizzato che gli Egiziani avrebbero insegnato ai Greci l'uso delle grandi feste religiose ed il culto dei dodici dei<sup>42</sup>. Egli si serve di "cialtronerie e favole egiziane per abbattere i più sacri e venerabili culti greci" (857D). Erodoto assegna a Talete un'origine fenicia e barbara (857F)<sup>43</sup> o insinua dubbi sulle origini degli Ioni discendenti da quelli che mossero dal Pritaneo, dicendo che i loro antenati si unirono a donne barbare dopo averne ucciso i mariti (858F)<sup>44</sup>; è anche criticato il fatto che sia riconosciuta un'ascendenza caria a Isagora, figlio di Tisandro, come se venisse mandato εἰς κόρακας, (gioco di parole con Κῆρας, 860E)<sup>45</sup>. Lo scritto si conclude affermando che lo storico, con il suo linguaggio elegante e le sue narrazioni affascinanti diffonde notizie assurde e false sulle città e sugli uomini migliori e più gloriosi della Grecia. Ma il giudizio di Plutarco è senz'altro preconcepito, poiché Erodoto, che può essere considerato fra i fondatori dell'etnografia e guardò con attenzione e simpatia i costumi 'barbari', conservò sempre la propria sicurezza di greco, senza mai cedere ad altre culture. "Erodoto osservò a turno Sciti, Babilonesi, Egiziani e Libici: ciò che emerse fu la superiorità dell'amore greco per la libertà"<sup>46</sup>. Nella presa di posizione così recisa contro Erodoto Plutarco mostra la sua ristrettezza di vedute sugli stranieri, mostrando un disinteresse che si riflette nelle scelte di vita. Benché avesse la cittadinanza romana ed amici eminenti a Roma, tuttavia trascorse gran parte della vita nel "suo nido di Beozia"<sup>47</sup>. Alcuni esempi tratti dalle vite confermano questo atteggiamento; in generale i barbari non partecipano delle virtù tipiche del carattere greco, quali la *πρᾶξις* e la *φιλανθρωπία*<sup>48</sup>, e le virtù degli eroi delle vite sono virtù greche<sup>49</sup>. Della su-

(41) Cfr. 1.135.

(42) Cfr. 2.58 e 4.

(43) Cfr. 1.170.

(44) Cfr. 1.146.

(45) Cfr. 5.66.

(46) Cfr. A. Momigliano, *op. cit.* 168.

(47) Cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Plutarch als Biograph*, in *Reden und Vorträge*, II Berlin 1926, 247-79 [trad. ital. *Plutarco biografo* in: *Plutarco, Vite Parallele (Pericle-Fabio Massimo)*, BUR, Milano 1991, 5-38].

(48) Cfr. sull'argomento A. G. Nikolaidis, *op. cit.* 239 sgg.

(49) Ad es. la *πρᾶξις* caratterizza sia Pericle sia Fabio Massimo cfr. le osservazioni di R. Guerrini nell'introduzione alla *Vita* di Fabio, nell'ed. BUR *cit.*, 258 sgg. Plutarco era un convinto assertore della superiorità della cultura greca; la Grecia aveva prodotto e diffuso i valori culturali, i Romani avevano una maggiore abilità politica e militare, ma nelle biografie si vede che i Romani più capaci di controllare i πάθη e il θυμός hanno avuto un'educazione greca ad es. Catone Uticense, Cicerone, i Gracchi. Cfr. sull'argomento l'introduzione generale di Barbara Scardigli, in *Plutarco, Vite Parallele (Agide e Cleomene-Tiberio e Caio Gracco)*, BUR, Milano 1991, 8 sgg. corredata da ampia bibliografia,

periorità della cultura greca Plutarco è tanto persuaso che la considera lo strumento idoneo, insieme alle virtù politiche e militari dei Romani, a incivilire il mondo intero e a determinare la storia futura dell'umanità<sup>50</sup>.

Consideriamo un ultimo esempio tratto dai *Moralia*. Nel *De Stoicorum repugnantibus* (1049B), polemizzando con Crisippo, Plutarco lo accusa di creare un'incongruenza fra gli epiteti e le azioni che invece attribuisce agli dei. Il filosofo sostiene appoggiandosi ad Euripide ed altri, che la guerra di Troia sarebbe stata causata dagli dei per ridurre la popolazione; c'è contraddizione fra il riservare agli dei epiteti sempre belli ed umani, e poi attribuire loro "azioni selvagge, barbare, degne dei Galati".

È da notare la ripetuta presenza di Crisippo come oggetto di polemica da parte di Plutarco e di Galeno, certamente perché faceva parte di una scuola filosofica avversata da entrambi, in più da parte di Galeno viene utilizzato come elemento di discredito il fatto stesso che Crisippo venisse da Soli, la città della Cilicia dove secondo la tradizione si parlava un greco infarcito di errori, i cosiddetti solecismi<sup>51</sup>. Galeno critica su questo punto Crisippo, accusandolo di aver imparato bene il greco solo ad Atene (*De differentia pulsuum* 2.10, 8.631 K., SVF 2.24) ed anche Diogene Laerzio ricorda il suo stile come imperfetto (7.180).

È invece la Magna Grecia la sede di un simpatico aneddoto raccontato da Galeno nell'*Adhortatio ad artes addiscendas*, cap. 5 (1.8), dove il filosofo Aristippo di Cirene, naufragato sulla costa di Siracusa, vedendo sulla sabbia un disegno geometrico, si fece coraggio, poiché da questo dedusse che lì c'erano Greci e non barbari. La geometria simbolo di razionalità, si ricollega necessariamente ai Greci, almeno secondo Galeno. I Germani invece non godevano delle simpatie del medico di Pergamo, che fra l'altro nel 169 aveva evitato per poco di seguire l'imperatore Marco Aurelio nella spedizione contro i Marcomanni. Egli scrive nel *De sanitate tuenda* 1.10 (6.51): "Presso i Germani i bambini non sono allevati bene". Immediatamente prima, parlando delle regole di pulizia per neonati e bambini dai tre anni in su, si dice che i Germani, se il tempo lo permette, utilizzano per lavarli stagni e fiumi, come noi il bagno (τὸ βαλανεῖον); ma, conclude Galeno, "noi non scriviamo questo né per i Germani, né per altri uomini selvaggi o bar-

93 sgg.

<sup>(50)</sup> Cfr. A. Barigazzi, *Plutarco e il corso futuro della storia*, "Prometheus" 10, 1984, 264-86.

<sup>(51)</sup> Il termine indica ancora oggi un errore di morfologia o di sintassi, caratteristico degli abitanti di una determinata regione. Anche Luciano rappresenta Crisippo mentre fa sfoggio dei termini complicati della filosofia stoica e consiglia di riempire il discorso di solecismi e parole strane (*Vitarum auctio* 23).

bari, non più che per orsi, cinghiali, leoni o altre belve, ma per i Greci e per quanti nacquero barbari per stirpe, ma imitano i costumi dei Greci<sup>52</sup>. Infatti chi degli uomini che vivono presso di noi sopporterebbe che il neonato ancora caldo fosse immerso nelle correnti dei fiumi?”. I Germani fanno questo per mettere alla prova la natura del bambino e rafforzarne il corpo, come si fa con il ferro rovente immergendolo nell’acqua. È evidente che se il bambino sopravvive dimostra la sua forza, altrimenti muore. Si chiede Galeno: “Chi non essendo del tutto selvaggio e Scita<sup>53</sup> e avendo senno accetterebbe di sottoporre ad una siffatta prova il proprio figlio? Forse per un asino o per qualche altro animale irrazionale (ἄλογον ζῷον) sarebbe un gran bene avere una pelle dura e spessa per sopportare il freddo, ma per l’uomo, animale fornito di ragione (λογικὸν ζῷον) a che cosa servirebbe?”. Finché i Germani si attengono alle loro tradizioni troviamo una serie di paragoni con animali ed una caratterizzazione ferina, ma è possibile riscattarsi seguendo i costumi, il sistema di vita dei Greci; ritorna anche la contrapposizione fra razionale ed irrazionale: l’uomo civile è λογικός, l’animale e di riflesso il barbaro è ἄλογος. Questo passo si presta bene ad esemplificare le opinioni del medico di Pergamo, che peraltro riecheggiano alcuni concetti del trattato ippocratico *De vetere medicina* dove quei Greci che non si servono dell’arte medica sono equiparati ai barbari<sup>54</sup>. Per superare lo stato di inferiorità Galeno ha la sua proposta: l’educazione alla scienza e alla filosofia, quella stessa che egli ha ricevuto dal padre, come più volte dichiara. Dall’età di quattordici anni in poi egli fu mandato dai migliori maestri di filosofia e di scienze (*De cognoscendis curandisque animi morbis*, cap. 8; 5.41); tuttavia se fosse dispo-  
 peso dai maestri, anche Galeno sarebbe caduto “nell’aporia dei seguaci di Pirrone”<sup>55</sup>, se non avesse avuto solide conoscenze di geometria e matema-

(<sup>52</sup>) L’alto concetto che Galeno ha dell’arte medica è espresso in modo simile nel *De methodo medendi* 1 (10.4 K.): i medici Asclepiadi di un tempo pensavano che fosse loro compito dominare i malati come i generali le loro armate ed i re i loro soggetti e non per essere governati e controllati come Geti, Tibi, Frigi o Traci comprati per denaro.

(<sup>53</sup>) Ricordiamo che il procedimento di immergere il bimbo appena nato nell’acqua fredda, per arrestare il sangue dopo il taglio dell’ombelico, è criticato anche da Sorano 2.12 che ricorda che Sciti, Traci ed alcuni dei Greci fanno questo, ma ἡμεῖς ἀποδοκιμάζομεν. La critica è però basata su motivi medici. Sul bagno caldo e freddo e gli usi dei barbari cfr. pure Agatino di Sparta in *Oribasii Collectiones medicae*, 10.6.10 ed. I. Raeder, Lipsiae 1931.

(<sup>54</sup>) Cfr. cap. 5.2 ed. J. Jouanna, *L’ancienne médecine*, Les Belles Lettres, Paris 1990; (I, 580 L.): “Ancora ai nostri giorni quanti non usano la medicina οἱ τε βάρβαροι καὶ τῶν Ἑλλήνων ἔνιοι, seguono lo stesso regime sia quando stanno bene, sia quando sono malati, seguendo il loro piacere e non vogliono rinunciare ai cibi che desiderano né ridurre la quantità”. Sono cioè irragionevoli.

(<sup>55</sup>) Cioè lo scetticismo.

ca, impartitegli dal padre, che aveva a sua volta ereditato queste dottrine dal nonno e dal bisnonno (*De libris propriis*, cap. 11; 19.407). Si vede quindi come all'orgoglio della tradizione greca si sovrapponga l'orgoglio della tradizione familiare<sup>56</sup> in quanto, il padre, l'architetto Nikon, era uomo facoltoso e di buona cultura ed il figlio poté perciò studiare medicina con i migliori maestri ed in città diverse; cominciò infatti a Pergamo, poi fu a Smirne, Corinto ed Alessandria, il maggior centro per gli studi anatomici, dove si fermò per cinque anni fino al 157.

Tuttavia la cultura greca anche quando non raggiunge livelli elevati, è sufficiente a segnare una differenza qualitativa fra le persone, come vediamo all'inizio del *De libris propriis* (19.9): a Roma, nel mercato dei libri, un letterato (φιλόλογος) leggendo solo due righe riesce a smascherare la falsa attribuzione di un libro a Galeno, distinguendone lo stile. "Quest'uomo aveva ricevuto l'educazione primaria (πρώτη παιδεία) che i ragazzi nel mondo greco ricevevano agli inizi (ἐξ ἀρχῆς) dai grammatici e dai retori"; seguono poi alcune osservazioni sulla decadenza degli studi, iniziata a parere di Galeno, già quando lui era ragazzo. La stessa decadenza che egli nota quando lamenta che pur non essendo cambiato l'ordine delle stagioni, non nascono più un Fidria fra gli scultori un Apelle fra i pittori o un Ippocrate fra i medici<sup>57</sup>. Questo succede a causa del modo sbagliato con cui vengono allevati gli uomini di oggi e per il fatto che la ricchezza viene considerata più preziosa della virtù e l'arte medica viene imparata non a beneficio degli uomini, ma per lucro<sup>58</sup>.

Ad ogni modo, le grandi capacità personali e l'alto livello culturale permettono ad un greco venuto dalla provincia di conquistare Roma, al punto di diventare medico della famiglia imperiale, prima del giovane Commodus, poi dell'imperatore Marco Aurelio. L'educazione greca trova nella figura di Galeno una realizzazione di successo, proprio perché a questa cultura era sensibile la classe egemone della società imperiale nell'età di Adriano e Marco Aurelio. Non a caso i *Pensieri* di Marco Aurelio sono scritti in greco; anche se egli era imperatore e come stoico si dichiarava cittadino del mondo. Si veda ad esempio un passo dove si dice (6.44): "La mia città e la mia patria in quanto Antonino è Roma; ma in quanto uomo è il mondo (κόσμος)". Immediatamente prima però si è riallacciato alla tradizione della razionalità

(<sup>56</sup>) Sulla biografia e la personalità di Galeno cfr. I. Garofalo-M. Vegetti, *Galeno. Opere scelte*, UTET, Torino 1978, *Introduzione* e G. Moreaux, *Galien de Pergame, Souvenirs d'un médecin*, Paris 1985.

(<sup>57</sup>) Cfr. la nota 24; qui viene ricordato anche un famoso pittore.

(<sup>58</sup>) *Quod optimus medicus*, cap. 2; 1.57-58. Cfr. A. Barigazzi, *Un manifesto di Galeno ai medici*, "Prometheus" 18, 1992, 127-38.

greca dicendo: "La mia natura è razionale (λογική) e fatta per vivere in società (πολιτική)"; la scelta di scrivere in greco ci indica qual è il mondo culturale a cui ci si rivolge.

Per concludere possiamo dire che da questa indagine, sia pure molto parziale, emerge l'idea che per Plutarco e Galeno non si giunga mai ad un razzismo basato su caratteristiche fisiche o etniche. L'idea dell'opposizione fra mondo greco e barbaro è ben radicata, ma non insuperabile. Si esprime infatti in termini culturali ed educativi: quanto più ci si allontana dagli stereotipi greci, tanto più si è inferiori; quanto più ci si avvicina, tanto più questo contrasto è riducibile. Il tramite dell'assimilazione sono la lingua e l'educazione greca.

Università di Siena

DANIELA FAUSTI